

L'INTERVISTA

PECORARO SCANIO

«Bene Prodi, ora dialogo aperto»

Il leader dei Verdi apprezza l'intervento del premier: «Una risposta alla mia sollecitazione»

di Eduardo Di Blasi / Roma

È L'UNICA PERSONA citata (per cognome) nella lettera di Prodi. Il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, appare sostanzialmente soddisfatto. «Questa è una bella botta anche a chi pensa che noi siamo quelli che dicono no». Soddisfatto anche perché la lettera di Prodi risponde, tra l'altro, a una missiva sul programma ambientale dell'Unione inviata al premier il giorno prima. «Io non posso che essere contento che Prodi dica che abbiamo fatto solo una parte del lavoro che ci eravamo ripromessi. La vertenza ambientale è per noi fondamentale».

Di che si tratta?
«Al primo punto c'è la modifica della Legge obiettivo. Siamo arrivati a un compromesso di opere che è quasi di 300 miliardi di euro: evidentemente non si faranno mai. Rispondono alla fame di apparati, a pressioni di lobbies e di realtà territoriali. Dobbiamo saper scegliere: il territorio è la prima infrastruttura. Poi bisogna investire su ferrovie e mobilità sostenibile nelle città».

Prodi dice che tutta la maggioranza deve essere «verde»...
«E allora dobbiamo subito dire che il carbone è in contrasto con il protocollo di Kyoto. Nel nostro programma c'è scritta un'altra cosa. È per questo che abbiamo aperto la vertenza».

Lei usa la parola «vertenza»: queste lettere tra esponenti del governo sono una risorsa o un elemento di attrito?
«Io credo siano una risorsa, perché se uno scrive una lettera vuol».

«Abbiamo detto che la legge obiettivo era fallita, ma sta ancora lì. C'è troppo «lunardismo» in giro»

dire che vuole risolvere i problemi. Chiamiamolo *dialogo intenso*. Certo siamo preoccupati: la legge obiettivo è stata considerata un fallimento nel programma dell'Unione. Dopo un anno non si è mosso nulla. Siamo affetti da «Lunardismo».

La battaglia a sinistra è diventata un richiamo al

programma...

«Il programma dell'Unione è ben fatto: è che non c'è il coraggio riformatore, perché la verità è che noi siamo la sinistra riformatrice mentre abbiamo una serie di moderati che non vogliono alcuna riforma. Anche il tema della biodiversità trova resistenza nella maggioranza. O il diritto all'acqua be-

ne comune. L'abbiamo messo nel programma ma a tutt'oggi non siamo riusciti a scrivere la norma che ne stabilisca la proprietà pubblica».

Secondo lei dopo la lettera di Prodi cambia qualcosa?

«Mi sembra una disponibilità maggiore al dialogo. Mi auguro lo sappia esplicitare in Consiglio dei

ministri».

Lei ha sottolineato solo temi «Verdi». Non parla dei temi della sinistra, chiamiamola «radicale»...

«Chiamiamola sinistra arcobaleno, oppure sinistra riformatrice...».

A ottobre questo soggetto dovrebbe dar vita a una

manifestazione unitaria...

«No, questo lo vediamo con calma. Quello che serve è un'intesa su 10 riforme vere, e consultare i cittadini su questo. Noi dobbiamo essere quelli dei contenuti. Io ho questo mandato dal mio partito, all'unanimità: devo fare la riforma dell'energia, dei trasporti, dell'edilizia, il reddito di cittadinanza, una riforma che ristrutturare utilizzando anche le forze armate per abbattere gli abusi edilizi. pacs...».

Però sulla prima «cosa concreta», le pensioni, vi siete trovati divisi...

«È normale, perché non si è discusso prima. Noi avevamo preso un impegno con i sindacati che non li avremmo lasciati scoperti. Noi e Sd abbiamo mantenuto l'impegno. Prc e Pdc hanno avuto più difficoltà. Però io non capisco come invece di parlare di 300 miliardi buttati sulla legge obiettivo che non funziona, discutiamo di cose che hanno il valore di 2-3 miliardi...».

È il tema politico oggi in discussione...

«Sì, ma se noi non vediamo svolte serie sull'ambiente può essere che qualcosa cambi, e quello diventa il tema politico. Perché il governo cade pure se i Verdi a un certo punto dicono basta. Oggi Prodi ha dato disponibilità: vediamo. Sennò la corda siamo costretti a tirarla noi».

Il tema resta quello del «chi tira la corda». Ma la maggioranza è vera o virtuale?

«La maggioranza è vera perché ha retto più di un anno. E regge se rispetta il programma. La corda la tira il centro, perché il programma dice esattamente quello che diciamo noi. Prodi scrive che il Pd vuole collaborare con la sinistra. Adesso alla prova dei fatti rispondano questi moderati della coalizione e rispettino quello che dice il loro leader, perché, in attesa di quello che sarà il segretario, Prodi resta il fondatore del Pd».

«La maggioranza è vera e resterà in piedi. Almeno se rispetta il programma...»



Il leader dei verdi Alfonso Pecoraro Scanio. Foto Ansa

I COLLEGI DI GARANZIA

Toscana, anche Vigna tra i nominati

L'ufficio di presidenza del comitato 14 ottobre ha nominato i «collegi dei garanti», che dovrebbero conentire pari condizioni a chi non ha un partito alle spalle. a quanti si affacciano all'impegno politico con l'avvento del Partito democratico. L'elenco completo è su www.ulivo.it. Spicca, tra gli altri, il nome di Pier Luigi Vigna. L'ex procuratore nazionale antimafia farà parte del collegio dei garanti della Toscana. «Mi hanno cercato e ho accettato - ha spiegato Vigna - avrò una funzione di garanzia, non è incompatibile con quel che ho fatto in precedenza. Non sono iscritto al Pd ed è proprio per questo che sono di garanzia. Non sono iscritto per ora, poi si vedrà». Dopo una lunga carriera in magistratura, a cominciare dall'incarico di pretore, nel 1965, Vigna è stato capo della procura nazionale antimafia dal 1997, ruolo ricoperto per 8 anni. Tra i compiti che spettano ai garanti, la decisione sulle controversie sorte in fase di applicazione delle norme contenute nel regolamento-quadro in vista dell'elezione delle assemblee; vigileranno poi, ciascuno per l'ambito territoriale di propria competenza, sul corretto e imparziale svolgimento dell'elezione. Una volta insediate le assemblee, il compito dei garanti sarà finito.

RICORSI

I garanti del Pd decideranno oggi Pannella: porterò le primarie in tribunale

ROMA ~ Proseguono i lavori del Collegio dei Garanti presieduto da Virginio Rognoni e composto da Luigi Berlinguer, Giuseppe Busia, Graziella Falconi, Carla Rocchi e Bianca Trillò per esaminare i ricorsi verso la decisione dell'Ufficio Tecnico Amministrativo sull'ammissibilità della candidatura a segretario nazionale del Pd di Amerigo Rutigliano e Marco Pannella.

La decisione è prevista per oggi. Il leader radicale dopo essere stato ascoltato ha anche fatto sapere che in caso di esito negativo ricorgerà in tribunale. Ma ha anche manifestato un qualche ottimismo sulla decisione

dei garanti che si sono presi un po' di tempo per valutare la memoria pannelliana.

«Il fatto di voler concorrere alla leadership di un partito in cui non si è creduto, non si crede e alla cui costruzione non si è concesso mi sembra francamente una stravaganza». Così il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha commentato, lasciando la Festa dell'Unità di Castelfiorentino, dove ha tenuto un comizio, il ricorso presentato da Marco Pannella per la segreteria del Partito Democratico.

«Si deve avere un po' di buon senso - ha detto Fassino - Pannella è il leader del Partito Radi-

cale, che fino ad oggi non è stato un partito impegnato nella costruzione del progetto per il Pd».

Il segretario dei Ds ha aggiunto: «Vorrei ricordare che fino a qualche settimana fa il Partito Radicale era impegnato in un progetto, la Rosa nel pugno insieme ad altre forze politiche: un progetto presentato come alternativo al Pd». Fassino ha sottolineato anche che «da parte di molti esponenti radicali, nei mesi scorsi, si sono espresse critiche - scusate il gioco di parole - radicali al Pd».

«Se i Radicali intendono partecipare alla costruzione del Pd facciano come i Ds, la Margherita e altre forze che hanno convocato una loro assemblea congressuale in cui hanno deciso di impegnarsi nella costruzione del nuovo partito». g.v.

IL CASO Il tribunale dà ragione al giornalista, censurato da Rai2. Il direttore Marano nemmeno visionò la cassetta della prima puntata. Obbedì al diktat di Arcore e cancellò il programma.

«Per il Cyrano di Fini ci fu il veto della Rai berlusconiana»

di Marcello Santamaria / Roma

Massimo Fini fu vittima di un «veto politico e antropologico» della Rai berlusconiana. Fu questo veto ad personam, questa incompatibilità politica e personale formatasi in sedi e con modalità diverse da quelle propriamente deputate alla formazione e alla manifestazione della volontà dell'azienda pubblica a causare la soppressione del suo programma «Cyrano» prim'ancora che andasse in onda la prima puntata. Per questa «condotta illecita», la Rai dovrà risarcire il giornalista e scrittore per i danni patrimoniali subiti: in pratica dovrà pagare il compenso previsto dal contratto per le 15 puntate di Cyrano mai trasmesse (15 mila euro più gli interessi più le spese legali), visto che il programma fu soffocato nella culla «a causa della dolosa condotta della Rai committente per motivi diversi da quelli ufficialmente prospettati». L'ha stabilito il giudice unico Angelo Riccardi del Tribunale civile di Mila-

no, nella causa intentata da Massimo Fini alla Rai per il caso Cyrano. I fatti risalgono al settembre 2003, la denuncia all'estate 2004: alla fine, sia pur con i suoi tempi, la giustizia è arrivata anche per l'intellettuale più anarchico e censurato d'Italia («quando la Rai è di destra, non mi fanno lavorare perché mi credono di sinistra, e quando la Rai è di sinistra, non mi fanno lavorare perché dicono che sono di destra: per chi non è di nessuno, non c'è mai posto...»). Michele Santoro ha vinto la sua causa ed è tornato su Rai2. Oliviero Beha ha vinto in tribunale, ma l'azienda non l'ha ancora reintegrato (infatti il Cda è stato denunciato penalmente per inottemperanza degli ordini del giudice). Sabina Guzzanti e Daniele Luttazzi, pluridenunciati da Berlusconi & C. con Marco Travaglio, sono usciti anch'essi vincitori, ma Viale Mazzini non s'è mai fatto vivo con loro. Il caso di Fini è an-

cora diverso, lui alla Rai non ha mai messo piede: la prima volta che il miracolo stava per accadere, fu subito bloccato sull'uscio. La sentenza dell'altro giorno, a parte la consolazione di vedersi dare ragione e di ottenere un risarcimento dell'enorme danno subito, non avrà effetti pratici, almeno sulla «carriera» di Fini in tv, stroncata sul nascere nel 2003. Ma mette un punto fermo su quella scandalosa vicenda, spazzando via le versioni circolanti e lasciandone in piedi una sola: quella di Fini, quella vera. Come qualcuno ricorderà, Cyrano-programma di costume e società programmato per la terza serata fu bloccato subito dopo la registrazione della prima puntata e prim'ancora che il direttore di Rai2, il leghista Anto-



nio Marano, visionasse la cassetta. Fu Marano, in un colloquio nel suo ufficio a Milano il 29 settembre 2003, a confidare a Fini e al regista Eduardo Fiorillo che la qualità della trasmissione non c'entrava nulla: il fatto era che un suo vice, molto più

Viale Mazzini dovrà ora risarcire il costo delle 15 puntate programmate e mai andate in onda potente di lui perché in contatto direttamente con Arcore, aveva posto su di lui «un veto politico» e «antropologico» (allusione ad Antonio Succi, responsabile dell'informazione). Fini aveva partecipato al Palavobis e ai girorondi, e non risparmiava critiche al regime berlusconiano. Dunque non

doveva andare in onda, nemmeno dopo le 24, nemmeno per confronti di Fini con il costume. Marano si disse dispiaciuto di non poter resistere a quel veto, gli propose di restare nel programma dietro le quinte, come autore, ma non in video. Fini rispose che «è a furia di accettare veti come questo che nacque il fascismo» e se ne andò sbattendo la porta, con in tasca un mini-registratore sul quale, di nascosto, aveva immortalato la conversazione. E bene aveva fatto, perché di lì a poco, quando il caso Cyrano finì in Vigilanza, Marano si rimangiò tutto: sostenne di aver spiegato a Fini che il problema era la sua scarsa «presenza televisiva» e che non c'era alcun veto. Fini produsse il nastro, ma l'allora presidente Petruccioli (poi promosso presidente Rai) pensò bene di nascondere al plenum della commissione. Venne chiamato Succi, che negò di aver a che fare col veto. Il verdetto della Vigilanza fece impallidire Ponizio Pilato e don Abbondio insieme: «Alla fine non si può affermare

ma neppure negare in modo perentorio che un veto nei confronti di Fini ci sia effettivamente stato». Fini decise di rivolgersi alla magistratura. E qui ha avuto finalmente ragione: il Tribunale conclude che quel veto esisteva eccome (e s'è fatto sentire anche in seguito, nel 2005, quando la Rai ha vietato a Gigi Moncalvo di invitare Fini a «Confronti», Rai2, altro caso di «ostracismo» e «discriminazione» motivato con la scusa che Fini aveva fatto causa alla Rai): «Emerge in termini di sufficiente certezza e univocità che l'interruzione della trasmissione sia da collegare a motivi non meglio precisati di incompatibilità politica e/o personale inerenti alla figura dell'attore e in alcun modo connessi alle sue capacità di conduttore televisivo ovvero alla non conformità del programma alla linea editoriale della rete».

Già, perché in Tribunale la Rai s'è difesa sostenendo che Succi rivendicò per sé la responsabilità di Cyrano, definendolo programma di informazione

e non di intrattenimento, e giudicandolo «non conforme alla linea editoriale della rete». Marano ha confermato la versione della Rai, ma scrive il giudice - «si è volontariamente astenuto dal prendere visione» del famoso nastro «per confermare o meno la circostanza della fedeltà della trascrizione al tenore del colloquio con Fini. Ora il direttore di Rai2 rischia un'incriminazione per falsa testimonianza: il Tribunale «segnala tale circostanza alla Procura della Repubblica di Milano per gli adempimenti in ordine a eventuali profili di responsabilità penale del teste, anche con riferimento alla diversa ricostruzione della riunione del 29/9/2003 quale si evince dalla testimonianza del Fiorillo e della documentazione in atti». Compresa la trascrizione del nastro in cui Marano rivela il «veto politico» e «antropologico» che nemmeno la Rai ha osato contestare. E che ormai è storia. La storia di una delle tante vergogne del quinquennio Berlusconi.